

EUROPA

COMMENTI

TIZIANO TREU 11 GENNAIO 2014

STAMP

Jobs Act, l'innovazione parte da qui

Il lavoro si crea solo con una buona economia e puntando sullo sviluppo

Le proposte di Renzi sono "titoli" e quindi richiederanno specificazioni e approfondimenti; ma mostrano già un approccio innovativo ai problemi del lavoro.

Il lavoro si crea solo con una buona economia e quindi è bene che le proposte partano da lì, indicando la necessità di sostenere la domanda di lavoro, di puntare sullo sviluppo dei settori produttivi dove l'Italia ha più opportunità di crescere e di eccellere; giustamente si dà priorità a iniziative da tanto tempo promesse e affrontate solo in parte: una riduzione sostanziosa delle tasse sul lavoro e l'abbattimento dei costi per la creazione di nuove imprese.

Occorrerà trovare le risorse, non solo con il recupero dell'evasione e con la spending review, ma anche con il riequilibrio dell'imposizione sulle transazioni finanziarie.

I sette punti del cosiddetto jobs act convergono nel dare tre messaggi fondamentali: semplificazione delle regole, welfare universale e attivo, politiche attive del lavoro.

La semplificazione delle norme è posta significativamente al primo posto. È un'opera di grande complessità per cui è giusto prendere un tempo di 8 mesi. Chi sollecita a farla in pochi giorni non sa di cosa si tratta.

Occorre distinguere vari tipi di semplificazione. L'aspetto fondamentale è lo sfoltoimento della miriade di adempimenti amministrativi che affliggono imprese e lavoratori nella gestione del rapporto di lavoro. Non si tratta solo di sfoltoire ma di unificare. Per questo sarebbe importante prevedere anche per il lavoro uno sportello unico dove svolgere, anche in via telematica, tutti questi adempimenti. Forme simili di one-stop shop esistono da tempo in altri paesi. Perché abbiano successo occorre rafforzare e integrare l'organizzazione che sta "dietro" questi sportelli così da metterli in grado di dare informazioni e assistenza completa. Questa è una sfida che finora non siamo mai riusciti a vincere, come mostrano gli esiti deludenti dello sportello unico per le imprese.

L'efficacia dell'implementazione è decisiva anche per un leader carismatico come Renzi. Altra cosa è la semplificazione delle norme sostanziali di diritto del lavoro, che sono migliaia e non solo "liquidabili" in pochi articoli. Sarà il caso di procedere con testi unici per singoli settori, come già fatto per la sicurezza del lavoro e l'apprendistato; ma con più coraggio. Analoga semplificazione è necessaria per il processo del lavoro.

Il secondo titolo di Renzi propone la riduzione delle forme contrattuali, che sono troppe (anche se non sono 40). L'obiettivo dovrebbe essere di arrivare a 4-5 tipi di contratto, quelli effettivamente utili. Frammentare troppo le regole crea solo incertezze.

Il contratto di inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti può essere utile per facilitare il primo ingresso nel mercato del lavoro di giovani e di soggetti svantaggiati, tanto più se accompagnato da un incentivo sostanzioso per stabilizzare il rapporto (ad esempio due anni dopo la fine del triennio). Oltre al contratto a tempo indeterminato va valorizzato il contratto a termine, come già si è cominciato a fare. Una semplificazione importante sarebbe di abolire le causali che sono fonte di contenzioso diffuso e costoso, stabilendo in compenso un tetto quantitativo massimo, per legge modificabile dai contratti collettivi. La variante contratto di somministrazione va mantenuta ed eventualmente semplificata.

Le varie forme di lavoro "marginale", cioè quello accessorio e intermittente, ora regolate in modo complicato e confuso, vanno unificate stabilendo che esse possano essere liberamente usate da tutti entro limiti massimi di redditi, es. 8000-10000 euro annui ed eventualmente di giorni lavorati (come si fa in Germania con i piccoli lavori). Questi lavori potrebbero essere pagati in via semplificata con voucher di valore predefinito, che includerebbe una quota di contributi (da definire) utili per la pensione e la disoccupazione.

L'apprendistato va riconsiderato perché rischia di essere spiazzato sia dalla "garanzia giovani", per i suoi incentivi, sia dal contratto di inserimento, per la sua flessibilità. Per rendere utile l'apprendistato e giustificare le "costose" agevolazioni contributive e retributive di cui gode esso va riqualificato con una effettiva formazione, anche svolta "on the job" ma accertabile, con certificazione, ad esempio, a cura degli enti bilaterali delle categorie, o di altri. Naturalmente la disciplina dell'istituto va concordata con le regioni (come è già stato fatto dal Tu del 2011).

Le indicazioni di Renzi sulla riforma degli ammortizzatori sociali rilanciano obiettivi da tempo invano perseguiti da noi e largamente attuati in Europa. È urgente darvi finalmente seguito.

La Cig non va abolita ma limitata nel tempo per fronteggiare crisi temporanee, come era all'origine e come è negli altri paesi. Vanno superate sia le casse pluriennali sia quelle in deroga perché ingessano l'economia e impediscono che aziende "decotte" siano sostituite da imprese efficienti. Così si risparmierebbero risorse da impiegare meglio nelle politiche attive del lavoro.

La indennità di disoccupazione va universalizzata. Nonostante le estensioni attuate dalla legge Fornero sono ancora centinaia di migliaia i lavoratori, soprattutto precari e parasubordinati, privi di copertura o quasi. Nei paesi vicini tale indennità è assicurativa, cioè è pagata dalle categorie interessate. Superata una certa durata (12-24 mesi) è sostituita da una tutela assistenziale a carico della fiscalità generale sottoposta a rigorosa prova dei mezzi, ancora legata alla qualità dei lavoratori quindi distinta dal reddito minimo di contrasto alla povertà. Il costo di questi ammortizzatori è più sopportabile, come mostrano i paesi del centro nord Europa, se si investe in servizi e politiche attive in grado di assistere veramente i lavoratori nel reimpiego e da rendere praticabile la cosiddetta condizionalità. Finora non ci siamo riusciti perché abbiamo investito poco

a aiutare le persone.

La garanzia giovani che è appena partita è una buona occasione per rilanciare politiche attive per tutti, e per uscire dall'assistenzialismo. Non mancano buone pratiche da diffondere.

La proposta di Renzi di istituire un'Agenzia unica del lavoro va anch'essa nella direzione seguita da altri paesi come Francia e Germania. Non deve essere un altro carrozzone, ma una struttura di guida centrale con partecipazione e con raccordi regionali, per governare in modo unitario le funzioni di servizi all'impiego, di formazione e di erogazione dei sussidi (compresa la decisione di farli cessare per chi non si attiva).

Esistono anche qui proposte dettagliate nei cassetti di alcuni riformisti delusi. Ci si aspetta che Renzi le riprenda e rafforzi la fiducia nella possibilità di migliorare il nostro mercato del lavoro.

TAG: cassa integrazione, disoccupazione, Jobs Act, lavoro, Matteo Renzi